la nostalgia, ma sentiva d'esser infelice dalla testa ai piedi, sentiva che ogni cosa era colà una delusione.

Che era mai una cassa di vetro con dei colibrì impagliati, se non c'era nessuno con cui parlarne? Il « giardino acquatico » non l'interessava, con tutti quei rubinetti che la spruzzavano quando li apriva o chiudeva! E non c'era nessuna traccia di scheletri! Quanto a Frank, non chiese neppure se fosse arrivata, e quando la vide non sorrise nemmeno. Come era cambiato! rude, serio, con dei piccolissimi baffi duri che parevano una macchia di fuliggine sul labbro superiore! Certamente erano stati quei baffi la causa per cui egli e Hilda avevano litigato; ma nessuno lo sapeva.

A pranzo Marigold mangiò poco; non aveva fame; le pareva che ogni boccone la strozzasse. Prese solo due pezzettini della torta di noci, che zia Flora aveva ornata di crema, e fatta apposta per lei.

Dopo pranzo era uscita in giardino e s'era appoggiata al cancello con aria abbandonata, guardando tristemente lungo la rossa strada misteriosa che conduceva a casa sua! Oh, fosse là con la mamma! La leggera brezza vespertina, il canto d'addio al giorno degli uccelli, la lunga ombra degli alberi sull'oro maturo dei campi, tutto le sembrava brutto perché non c'era la mamma. Marigold pensò sconfortata: « Nulla è mai uguale a quello che ci si è imaginato! »

E poi le venne in mente ciò che avrebbero fatto

a quell'ora a casa: la Nonna sarebbe stata occupata nella sala, e Salome avrebbe dato ai gatti il loro latte – e la mamma... – Marigold non poté più pensare, ma prese la corsa verso zia Flora.

– Zia Flora, io devo andar subito a casa, per piacere, oh per piacere!

– Sciocchezze, bambina! – aveva risposto la zia. – Non farti venire un attacco di nervi, ora. –

Marigold si meravigliò di non aver mai osservato prima il gran naso di zia Flora, ma implorò disperatamente ancora:

– Oh, ti prego, portami a casa.

– Non si può questa sera – s'impazientì la zia Flora – ora l'auto non c'è, e poi è guasta. Non esserne desolata! Forse sei stanca. È meglio che tu vada a letto. Frank ti condurrà a casa domattina, se non piove. Vieni, sono le sette, l'ora in cui ti corichi di solito, a casa. –

A casa, alle sette, si coricava, è vero; ma nel suo lettino, con la luce che vi arrivava dalla camera della mamma, con una deliziosa palla di morbido pelo che s'acciambellava sul suo letto e poi si metteva a dormire sui suoi piedini. Marigold non poté resistere.

– Ma io desidero andar a casa; bisogna che ci vada – piagnucolò.

– E io ho bisogno che non si faccian sciocchezze, ora – disse zia Flora con fermezza, la virtù per cui era sempre lodata. – Non sarai, spero, una bimba-piagnisteo. Andiamo, andiamo a letto; ti aiuterò io a svestirti.

3.

Marigold giaceva ora nel lettone di un'immensa camera lontana mille miglia dal pian terreno: subito la colse uno spavento selvaggio ed una insopportabile nostalgia. Non era mai stata in letto al buio, tanto più in quella immensità che le pesava addosso. C'era sempre luce dalla camera della mamma, e talvolta anzi la mamma si fermava con lei finché fosse addormentata, quantunque la Nonna Giovine lo disapprovasse. E qui ella non aveva avuto il coraggio di chieder alla zia di lasciarle il lume.

La zia le aveva rimboccato le coperte, raccomandandole di essere una brava ragazzina.

– Chiudi bene gli occhi, e cerca di dormire; sarà mattina prima che te ne accorga e allora andrai a casa. –

E poi se ne era andata, chiudendo la porta, e lusingandosi di sapere come vanno trattati i bambini. Marigold invece non poteva dormire in quell'oscurità, e pensava che ci sarebbero voluti degli anni, anzi dei secoli, prima che fosse mattina, se pure l'alba sarebbe mai venuta.

– Qui non c'è nessuno che mi voglia bene! – ripeteva con passione.

Le nere ore infinite s'accumulavano. Ed erano ore vere, quantunque a lei paressero secoli. La mattina doveva certo essere vicina.

Come scuoteva la casa il vento, quel vento che a casa sua le piaceva tanto, specialmente in quella stagione, quando le faceva maggiormente gustare il tranquillo calduccio del suo lettino! Invece non era questo forse quel terribile vento che Lazzaro chiamava «soffio degli spettri?», che soffia in quell'epoca dell'anno in cui i morti escon dalla tomba, per un breve tempo, a respirare?

Era questo quel tempo dell'anno? E quella facciona che aveva visto sul soffitto prima che la zia Flora spegnesse il lume? Lazzaro le aveva raccontato terribili storie intorno alle faccie che egli stesso aveva veduto guardando il soffitto... Eppoi c'era in casa quel famoso gabinetto dello scheletro. E se la porta si fosse aperta e lo scheletro fosse apparso, e le sue ossa avessero scricchiolato? Lo zio Paolo aveva pur detto che qualche volta quelle ossa scricchiolavano...

Che era mai ciò che aveva sentito raccontare intorno ad un topo prediletto, che lo zio Paolo teneva nell'orto? Se lo avesse portato in casa, e il topo vagasse per le camere? Non era forse un rosicchìo quello che sentiva ora? E dei suoi di casa, avrebbe mai riveduto qualcuno? Se la mamma fosse morta prima di domani? E se domattina piovesse? Se piovesse un'intera settimana? La zia Flora non avrebbe voluto per tutto l'oro del mondo uscir di casa sotto la pioggia con l'auto nuova!

Non era un tuono, il rumore che si sentiva? Erano invece i vagoni che passavano rombando

sul ponte della East River, poco lontano di lì. Ma Marigold non lo sapeva. Sapeva solo che avrebbe gridato; che non poteva vivere un minuto di più in quel lettone enorme, nel buio, in quella camera degli spiriti... E che cos'era il nuovo rumore? Grattavan le imposte!

Oh, le storie di Lazzaro intorno al diavolo che veniva a prendersi i bambini cattivi e prima d'entrare grattava le imposte con le sue unghiacce!!

Si ricordò che non aveva detto le preghiere; per lo meno non le sue; aveva troppo sofferto per essere lontana dalla sua casa, era stata troppo infelice! e anche ora non le poteva dire! Ora non poteva che gridare, gridare come impazzita. E gridò.

4.

Lo zio Paolo e la zia Flora si svegliarono di soprassalto dal loro primo duro sonno, e corsero al suo letto. Non appena li vide, la bimba tacque.

– Come trema! – esclamò lo zio – che abbia freddo?

– Non ho freddo, – rispose Marigold a cui battevano i denti; – ma devo andar a casa!

– Marigold, – disse con fermezza la zia Flora, – sii ragionevole; sono le undici. Come vuoi andar a casa di notte? Non vuoi invece un po' d'uva?

– Desidero solo andar a casa mia! – ripeteva continuamente Marigold.

– Chi è che sveglia tutti in casa? – chiese Frank, entrando in camera anche lui.

– Zitto! ecco qui un bel topo di cioccolata: guarda: è per te! Mangialo e chiudi la bocca e gli occhi, via! –

Era proprio un bel topo bruno, pieno di crema soffice, uno di quei dolci di cioccolata di cui era ghiotta la Marigold normale; ma ora esso le ricordava quello vero di zio Paolo...

– Non lo voglio, non lo voglio! Voglio andare a casa mia! –

Disperato, lo zio Paolo suggerì:

– Portiamole qui un micino!

– Non lo voglio! Voglio andare a casa mia!

– Ti regalo il mio bel porta-uova colorato, se stai tranquilla fino a domattina! – promise zia Flora, smettendo di essere rigida.

– Non voglio porta-uova; voglio andare a casa mia!

– Bene, andiamo! – disse lo zio Paolo, perdendo la pazienza. – Di strada ce n'è molta, ma andiamo! –

La zia Flora pensava d'aver a che fare con una bambina isterica e questo pensiero le toglieva la sua solita fermezza.

Infatti non aveva mai approvato l'idea di Paolo di invitar quella bimba, in cui scorreva veramente il sangue dei Winthrop.

– Penso che Frank farebbe bene ad attaccar la puledra e portarla a casa, – disse. – Potrebbe piangere tanto da ammalarsi!

– Essa è ormai grande, ed io ho vergogna per lei! – esclamò irritato lo zio Paolo. Queste parole, che l'avrebbero poi rosa nell'animo più tardi, non la toccarono in quel momento; essa sentì soltanto che lo zio Paolo ordinava a Frank d'attaccare.

– Bene; è ora di finirla! – fece questi, rabbiosamente.

La zia Flora l'aiutò a vestirsi; lo zio Paolo, estremamente seccato, non volle neppur salutarla; la zia Flora invece la salutò con freddezza e Marigold, alla quale la Mamma aveva raccomandato di ringraziar tanto la zia, prima di accomiatarsi, per la buona giornata che le avrebbe fatto passare, non disse niente, non parendole di aver goduto un bel nulla.

– Finiscila di piangere! – ordinò serio Frank, mentre la metteva in carrozzina. – In fede mia, ammiro re Erode! –

Frank era d'un abominevole umore: aveva lavorato tutto il giorno per la mietitura, e non aveva affatto voglia di far quella corsa nel bel mezzo della notte per accontentare i capricci d'una sciocca bimba! E pensava che i bambini sono una gran noia! Per fortuna non ne avrebbe avuti mai! Lentamente i gemiti di Marigold si acquietarono. Non stava andando a casa sua?

A metà strada girarono l'angolo della scuola presso la quale sorgeva la casa di Martino Richards, una casa un po' vecchia, bianca, con un altissimo pioppo ad ogni angolo e numerosi rosai nel piccolo giardino.

– Oh Frank! – esclamò Marigold, – guardate, guardate là, quella casa! –

Frank guardò e tremò:

– Oh Signore! – Fermò la puledra saltò dal carrozzino, entrò nel cortile e martellò la porta. Una finestra s'aperse e Marigold vide una fanciulla affacciarvisi gridando. Era Hilda Wright, che aveva passato la serata con suo zio Jean Richards. Anche Frank la vide, e gridò:

– C'è il fuoco. La casa abbrucia! Presto, salvatevi! Non c'è tempo da perdere! –

Seguì una mezz'ora spaventosa, che a Marigold parve più che « interessante ».

Per fortuna la puledra di Frank era abituata a tutto, non scalpitava, non si era spaventata e Marigold sedeva tranquilla nel carrozzino e la custodiva volontieri. Gli uomini intanto accorrevano con secchi e pompe a mano. Gigantesche ombre si proiettavano grottescamente sui granai e sulle capanne, illuminate dalle lanterne e dal fuoco stesso.

I cani latravano a squarciagola; ma il fuoco fu in breve domato. Era stato il pavimento della cucina ad incendiarsi, per un tizzone caduto dal focolare. Ma nessuno se n'era potuto accorgere all'infuori di Frank e Marigold, che venivano dalla strada. Marigold osservava e commentava nella sua testina. Non era una notte burrascosa; ma la brezza veniva dal mare e faceva luccicare le stelle nel cielo serenissimo. Quantunque fossero molte, Marigold avrebbe potuto contarle tanto

erano luminose! Ma non osava, perché Lazzaro, superstizioso, le aveva detto che chi s'attenta a far ciò, muore di colpo.

Se una fosse caduta? Se ne fosse caduto un mucchietto? E se si fossero sparse, cadendo, sui prati, sulle colline, sulle dune, ne avreste voi raccolto una manciata?

Frank e Hilda dopo un poco vennero insieme al carrozzino. Hilda portava una piccola lanterna in mano e una sciarpa rossa in testa, che pareva metterle il viso in fiamme. L'espressione di amarezza aveva abbandonato la sua bocca; rideva e rideva pure Frank.

– E tu sei stata qui tranquilla tutto questo tempo, senza dire una parola? – fece Frank, amabilmente; – e anche la puledra non s'è spaventata? Dopo tutto sei proprio una brava bambina. Scommetto che avevi la nostalgia laggiù e forse anche paura in quella stanzona enorme e tetra che zia Flora chiama la stanza degli ospiti! Ora ti porto a casa in due minuti. Buona notte, buona notte, mia cara!

Il « mia cara » non era per Marigold, bensì per Hilda, la quale, dopo aver ricevuto e dato un bacio, si fece avanti e strinse la mano di Marigold, mormorandole:

– Ti sono grata di aver provato tanta nostalgia! ma ti auguro di non provarla mai più in avvenire. –

E Marigold mormorò:

– Credo che Frank non andrà più nel West, ora.

– Se deve andarci, andrò anch'io con lui. Andrei con lui fino alla fine del mondo!

– Ora però ritiratevi, carissima; badate a non prender freddo! – interruppe Frank con affettuosa premura. – Su, andate a finire il vostro bel sogno in casa dello zio. Ripasserò domani di qui, dopo aver consegnato questa bambola ai suoi; è stata lei a salvar la casa di vostro zio! –

Frank fu così gentile e allegro e divertente per tutto il resto del tragitto, che Marigold quasi rimpianse d'esser già arrivata. Tutti dormivano alla « Nuvoletta fra gli abeti » eccetto la mamma, che, non appena udì la carrozzina entrare nel cortile, scese a prender Marigold e a sgridarla un poco, quando Frank le ebbe in parte raccontato come erano andate le cose. Egli non disse nulla di Hilda, ma diede a Marigold un caloroso bacio prima di lasciarla e le mise due sorcetti di cioccolatta tra le mani.

– Scommetto che ora mangerai questi tuoi amici senza piagnucolare! – esclamò.

E Marigold, finalmente nel suo lettino, col suo gattino acciambellato sui piedi, mangiò i due dolci, e s'addormentò pensando se Frank sarebbe « morto » ora che, dopo tutto, aveva « parlato lui pel primo con Hilda. »

Capitolo V.

La "Nonna Vecchia„ muore

I.

La Nonna Vecchia, contro ogni aspettativa, non finì i cent'anni, con grande disappunto di tutto il parentado, il quale non avrebbe desiderato altro che di poter vantare una centenaria nella famiglia! I Mc-Allister, al di là della baia, avevano una zia di cento anni, e si davan grandi arie per ciò; non era intollerabile che essi avessero in ciò il sopravvento sui Lesley, dato che erano gli ultimi arrivati dalla Scozia e non contavano che tre generazioni, mentre i Lesley ne contavano cinque?

La morte però non s'occupa delle rivalità fra le famiglie e quantunque la Vecchia Nonna avesse voglia di vivere, non poté spuntarla. Dopo la festa per il 98° compleanno declinò rapidamente e nessuno osava sperare che passasse l'inverno, tranne Marigold, che non sospettava neppure che la Vecchia Nonna non dovesse campare per sempre. In primavera però la Vecchia signora si riebbe in modo stupefacente.

– Può darsi che arrivi ai cento, ora – disse

a Salome la signora Kemp; ma Salome scosse la testa incredula.

– No, è finita: sono gli ultimi guizzi della lampada che si spegne! Desidero io pure ch'essa possa vivere fino ai cento, perché mi disgusta il pensare che Cristina Mc-Allister, sorda, cieca, con l'intelligenza d'un bambino, viva da cent'anni, e una Lesley, con tutte le sue facoltà mentali vivide, tocchi appena i 99. –

Marigold, che era sulla porta del lavatoio, si sentì mancare il respiro. Come? la nonna stava per morire? Poteva succedere una cosa simile? Oh, no, non poteva! Pareva che dovesse mancare il fondamento di ogni cosa, se ciò fosse avvenuto. Non già che Marigold avesse un'affezione particolare per la Nonna Vecchia; ma essa era una delle cose che *ci sono sempre state*, e quindi è uno strappo quando vengono a mancare: vi fanno sentire come nulla possa durare sempre.

Cominciava però pian piano ad abituarsi a quest'idea, e la visita che le fece il sabato, andando a recitarle i suoi versi, gliela rese quasi ancor più famigliare.

La Vecchia Nonna era sostenuta dai suoi cuscini rossi e sferruzzava furiosamente ad un giacchettino azzurro per un nuovo pronipotino della Costa. I suoi occhi erano più lucenti, più acuti del solito.

– Siedi e taci; non posso ascoltare la tua poesia se non ho finito di contare questi punti. –

Marigold sedette e si mise a guardar le spose

dei quadri: si proponeva di non guardar Clementina, ma non poté tenerne lontani gli occhi. Serrò le sue piccole mani con forza e strinse i denti; quanto era odiosa quella Clementina con le mani più belle di quelle della sua mamma e quell'eterno sorriso fatuo al giglio, come se tutto il resto del mondo non avesse importanza! Avesse almeno avuto la smorfia un po' orgogliosa di tutte le altre spose, non sarebbe stata tanto detestabile! Si capiva che le altre volevano che la gente pensasse qualcosa di loro; ma la Clementina no. Era così sicura di sé, sicura di avere per sé il marito, di essere impeccabilmente bella, che non si curava menomamente dell'opinione altrui. Sapeva che tutti non avrebbero fatto a meno di guardarla, d'ammirarla, anche detestandola. Marigold staccò i suoi occhi da quel quadro e li posò sopra un angelo appeso a capo del letto della Vecchia Nonna, un essere radioso, con lunghe bianche ali ed un'aureola di riccioli d'oro, librantesi sicuramente in un magnifico cielo al tramonto. E pensò: era vero che la Nonna Vecchia stesse per morire?

E, se fosse morta, sarebbe divenuta uguale a quell'angelo? Marigold aveva una fervida immaginazione, ma essa le veniva meno davanti a questa idea.

– A che pensi? – domandò ad un tratto la Vecchia Nonna, e così duramente che Marigold ripeté fra sé la domanda prima di rispondere.

– Voi diverrete un angelo, se morrete, nonna?

La Vecchia Nonnina sospirò:

– Lo suppongo. Ma come mi vuoi scandagliare! Chi ti ha detto che io stia per morire?

– Nessuno – fece Marigold, accorgendosi d'essere stata imprudente. – Solo... solo....

– Fuori! di' tutto! – ordinò la Nonna.

– La signora Kemp ha detto solo che è proprio un peccato che non possiate toccare i cent'anni, mentre Mc-Allister li ha compiuti!

– Da quando in qua – domandò la Vecchia Nonna, con tono che incuteva timore – i Mc-Allister sono i rivali dei Lesley? I Mc-Allister! Ma può qualcuno veramente credere che Cristina Mc-Allister sia davvero vissuta in questi ultimi dieci anni? D'altronde se l'ha meritato, segno è che sarà stata più buona di me, che forse non toccherò i cent'anni. Quantunque essa non sia stata realmente viva mai. Quanto a me, sta certa che non morrò fin tanto che sto bene e ho la testa a posto. Prima di tutto devo finire questo giacchettino... E che altro disse la signora Kemp?... Non già che me ne importi. Ho finito d'aver curiosità per ciò che riguarda la vita, ma sono curiosa per ciò che riguarda la morte. E la Kemp fu sempre divertentissima nei suoi giudizi.

– Oh, non ha detto molto di più! Soltanto ha raccontato che il bambino dei Lawson non potrà vivere, che la signora Gray ha un cancro e che il giovine Sam Marr ha l'appendicite.

– Un allegro bilancio, invero! Ho sognato ieri notte che ero in paradiso e che vidi il vecchio Sam

Marr; e la visione mi fece tanta rabbia che mi svegliai. Il vecchio Sam Marr in paradiso! – e scosse i suoi ferri da calza guardando una sposa dei quadri, che sembrava sperduta fra veli e sete.

– Perché non volete che sia in paradiso? – domandò Marigold.

– Se ci sia, non lo so. Non gli ho mai voluto male. Solo mi pare che non *sia* adatto al paradiso. Ma non è affar nostro. –

Marigold provava qualche difficoltà nel pensare se la Vecchia Nonna *fosse* o no adatta al paradiso; ma disse:

– Voi non vorreste che fosse in... un altro sito?

– Certamente no. Povero grullo e balbuziente Sam! Spruzzava di succo di tabacco ogni cosa; già non poteva gloriarsi d'altro che di saper sputare. Ci dovrebbe essere davvero una via di mezzo nell'al di là. Solo – aggiunse la Vecchia Nonna con un ghigno – se ci fosse un posto intermedio la maggior parte di noi sarebbe là dentro. –

E fece tutto un giro di maglia della sua manica prima di parlar di nuovo, mentre Marigold passò quel tempo odiando Clementina. Poi ad un tratto la Vecchia Nonna disse:

– Mi rincrebbe quando il vecchio Sam Marr morì, e sai perché? Perché era l'unico vivente che potesse ricordarsi di me giovine e bella. –

Marigold la guardò. Poteva essere stata bella e giovine quella piccola creatura, così pallida e rugosa? La Signora notò l'incredulità negli occhi della bimba.

– Tu non credi che io lo fossi; eppure, bimba, i miei capelli erano d'un biondo ardente e le mie braccia formavano la gloria di tutto il parentado. Nessuno dei Lesley ha mai sposato una brutta donna. Parecchi di essi furon folli, parecchi saggi, ma nessuno dimenticò che il primo dovere di una moglie è quello di esser bella. E seppero tutti andarsela a scegliere. Vieni qui e lasciami guardarti bene. –

Marigold s'avvicinò al letto: la vecchia Nonna le pose la sua piccola scarna mano sotto il mento, le alzò il viso e lo esaminò attentamente.

– Hm! I capelli dei Winthrop: d'oro pallido, ma forse potranno diventar d'una tinta più calda: gli occhi azzurri dei Lesley; le orecchie piccole dei Blaisdell; troppo piccola ancora per parlar del naso; la persona uguale alla mia. Bene, sia ringraziato il cielo! Credo che non ti si guarderà con raccapriccio. –

La Vecchia Nonna rise, e Marigold se ne andò sentendosi più allegra. Non credeva affatto che la Vecchia Nonna avesse idea di morire.

2.

Infatti continuò a migliorare; stava ritta a sedere sul letto e sferruzzava alacremente; accoglieva chiunque veniva a trovarla e discorreva di buon umore. Teneva i suoi conciliaboli con Lucifero e non voleva permettere alla Giovine Nonna

di far mettere un alto colletto al suo nuovo vestito di seta, che le stava meglio un po' scollato. Aveva chiamato in camera Lazzaro e l'aveva severamente sgridato perché, avendo bevuto più del necessario, aveva dato un pugno a sua moglie, facendole venire un occhio nero.

– Non muore nemmeno fra vent'anni – aveva borbottato Lazzaro, rabbiosamente; – perché là sotto non c'è spazio che per una alla volta di simili donne! –

Intorno a quel tempo, la zia Harriet di Charlottetown mandò un invito per un ricevimento grandioso in onore della sorella di suo marito e la Nonna Giovine, con la mamma, vi avrebbero dovuto prender parte con lo zio Klon e sua moglie. Probabilmente vi si sarebbero trattenute assai tardi, fin dopo la mezzanotte. Salome però restava a casa e la Nonna Vecchia stava ormai così bene che si poteva tentare di accettare l'invito. All'ultimo momento però Salome fu domandata in fretta e furia da una parente che moriva, laggiù ad Harmony. Partì proprio mentre la Giovine Nonna in tutta la magnificenza del suo nuovo vestito di seta, e la mamma nel suo abito di crespo verde che la faceva parere slanciata come un giglio sullo stelo, entravano nella camera della Vecchia Nonna per salutarla.

Con rammarico la Giovine Nonna esclamò:

– È impossibile andar via tutti! – Quel contrattempo l'annoiava, essendo la festeggiata di Charlottetown una sua amica di gioventù.

– Perché non potete andare? – commentò la Nonna Vecchia. – Ecco che ho finito il mio giacchettino, e non morrò che alle tre di questa notte, quando voi sarete di ritorno. Non vedo la ragione di non andare. Andate, andate; non state a casa per colpa mia. –

La Nonna Giovine non era molto impressionata per la predizione della Nonna Vecchia, essendo quella una delle sue frasi caratteristiche; e domandò solo per dovere:

– Vi sentite proprio bene?

– Perfettamente! – rispose l'altra con aria severa; – e quand'anche ciò non fosse, non dovete star a casa per me. Se mi occorre qualcosa, me la può dare Marigold. Spero che troverete una buona cena, quantunque Harriet non sia splendida, di solito, nel trattamento. Essa pensa che il cibo semplice e parco giova alla salute, e riempie di the le tazze tanto che non c'è più posto per la panna. Sa far durare un bricco di panna assai più a lungo di qualunque altra signora.

– Ma noi non andiamo là per quello che ci daranno da mangiare! – disse con maestà la Nonna Giovane.

La vecchia rise.

– Certamente no. Ad ogni modo, andate. Desidero sentire il vostro racconto al ritorno. Sarà divertente. Ora io preferisco essere rallegrata che essere amata. State attente se Grace e Marjory si rivolgono la parola o no; se Kathleen Lesley si è strappato e rifatto le sopracciglia. Ho sentito

dire che lo fece quando andò a New York; e se Luisa ha ancora quell'abito di crespo rosso tanto vecchio, tutto seminato di vermi verdi; e tentate di sporcarla di caffé se ancora lo portasse!

– Credete che faremmo meglio restando a casa? – cominciava di nuovo la Giovine Nonna.

– Marian Blaisdell, se non uscite da questa camera vi lancio contro qualche cosa. Ecco; sentite l'auto di Klon! Sapete pure che non gli garba aspettare. Andatevene tutte e due una buona volta, e mandate qui Marigold. Può sedere vicino a me e tenermi compagnia fino all'ora di coricarsi. –

Mentre la Giovine Nonna e la mamma uscivano, la Vecchia Nonna le seguì con una curiosa espressione degli occhi, e a Marigold, che entrava un po' riluttante, disse:

– Secca a Marian pensare che io possa morire, perché non sarebbe più la Nonna Giovine, allora. Vai a prendere il tuo libro figurato e siedi lì tranquilla, bambina mia. Desidero pensare un poco in silenzio. Poi ti dirò parecchie cose.

– Sì, signora. – Alla Nonna Vecchia Marigold diceva « Sì, signora » e alla Giovine « Sì, Nonna ». Essa sedette tranquilla, ma di malavoglia. Era una dolcissima serata di primavera, e Sylvia l'avrebbe certamente aspettata al cancello verde. Sylvia era l'imaginaria fanciulla bianca, che essa credeva aver intravista nel bosco d'abeti, e alla quale raccontava tutte le fantasie che frullavan nella sua inquieta testina. Aveva con lei proget-

tato di fare una nuova specie di magia quella sera, presso la fontana bianca. Ed ora invece le toccava passar l'intera serata sedendo lì, presso la Vecchia Nonna, che non avrebbe probabilmente neppur parlato mai, e sarebbe forse sempre stata lì con gli occhi chiusi. Dormiva? Se sì, non potrebbe lei, Marigold, far una corsa attraverso il frutteto fino al cancello verde, e dire a Sylvia perché non poteva fermarsi con lei quella sera? Altrimenti Sylvia non avrebbe compreso perché le si mancava di parola.

Era tutto un gioco; ma Marigold lo viveva come una realtà.

La invetriata della camera della Nonna Vecchia, che dava sul frutteto, e che essa, parlando a Sylvia, chiamava la « porta magica », s'apriva lì di fianco alla sua sedia; ne poteva scivolar fuori e tornare in un minuto?

– Dormite, signora? – sussurrò con grande precauzione, alzandosi in punta di piedi fino all'orecchio di lei.

– Silenzio! Certo che dormo! – rispose bruscamente la Nonna Vecchia. – Chiudi la finestra. –

Marigold sospirò e si rassegnò. Chi sa quello che avrebbe fatto Sylvia, non vedendola; forse non sarebbe più ritornata. Marigold non aveva mai mancato di parola prima d'ora. Girò pian piano la sua sedia per non aver continuamente di fronte Clementina, e guardò le altre spose: quelle con la crinolina e i piccoli cappelli infiorati del sessanta, quelle con la polonese dell'ottanta, quelle con le

maniche a pallone e le sottane a campana del novanta, quelle coi traballanti e immensi cappelli della fine del secolo scorso.

Nulla sapeva la bambina di queste rispettive date, naturalmente; quelle signore appartenevano tutte al tempo precedente la sua nascita, quando la gente vestiva in modo assurdo. L'unica fra esse che non avesse l'aspetto allegro era Clementina, con le spalle avvolte in pizzi, la liscia cuffia, e il suo insipido, informe giglio fra le mani. Bisognava che l'attenzione di Marigold ricadesse sempre su Clementina; non c'era verso di liberarsene. Era come l'aver un dente malato; quando si deve mangiare, vi si urta sempre. Ma quella sera non voleva guardarla, no, assolutamente non voleva.

3.

– Perché fissi Clementina a quel modo? – fece la Nonna Vecchia, mettendosi a sedere dritta sul letto. – È bella, nevvero? La più bella di tutte le spose Lesley. Che incarnato! Che espressione! Che gesto con quelle magnifiche mani! Fu proprio tremendo... –

La Nonna si arrestò d'un tratto; Marigold si sentì sicura che essa voleva esclamare: – Fu proprio tremendo che morisse. La Vecchia Nonna buttò indietro il lenzuolo, e sporse due magri piedi dall'orlo del letto.

– Dammi i miei vestiti e le mie calze – comandò.

– Guarda nel cassetto di quel mobile; porta qui anche il mio vestito di seta, che è appeso nel gabinetto, e le scarpe di panno nella scatola azzurra. Presto, su!

– Non vorrete mica alzarvi, signora? – balbettò Marigold strabiliando.

Non aveva mai visto alzata la Vecchia Nonna; non aveva mai supposto che potesse alzarsi.

– Voglio alzarmi e fare un giretto nel frutteto, e tu fa precisamente quello che ti dico io e non rimbeccare. Io feci sempre quello che volli, prima che tu venissi al mondo, e farò quel che mi piace stassera. Ecco perché li ho mandati tutti via. Su, presto! –

Marigold si spicciò; le portò i vestiti, e l'abito nero, e le scarpe di panno e l'aiutò a metterseli; non già che la Vecchia Nonna abbisognasse di molto aiuto; sapeva fare da sé.

E s'alzò trionfalmente, appoggiandosi al letto.

– Portami il mio scialle nero e uno dei bastoni che sono nel porta ombrelli. Ogni notte, mentre tutti dormivano, io mi sono alzata e ho passeggiato in questa stanza per mantener agili le mie gambe. Però non ne sono uscita da nove anni. –

Marigold, come trasognata, le portò il bastone e la seguì fuori dalla «porta magica» e giù pei corrosi gradini. La Vecchia Nonna si fermò e girò lo sguardo intorno. La luna non era ancora sorta, ma sugli abeti della collina si stendeva un bianco chiarore. Verso ovest invece una leggera striscia

di soffice oro era posata sulle betulle, e una fredda chiara rugiada bagnava l'erba. La Maga di Endor miagolava i suoi insulti a qualcuno che passava fuori, lungo il frutteto.

La Vecchia Nonna fiutò l'aria. – Oh, il sapore salato del mare! Com'è buono poterlo aspirare ancora una volta! La vecchia panca di pietra sotto il cedro c'è ancora? Conducimi là. Voglio veder ancora una volta sorgere la luna sopra questa « Nuvoletta fra gli abeti ». –

Marigold prese la mano della Vecchia Nonna, e, traversando il frutteto, arrivarono a un posto che le piaceva assai.

Com'era delizioso quel vecchio frutteto, dove i meli, i pini e gli abeti crescevano fraternamente insieme, e negli spazi fra albero ed albero sbocciavano fiori: v'erano cespi di fragranti garofani bianchi e rossi; gruppi di campanule rosee o azzurre; aiuole di menta e di timo, rosai coperti di rose; venti imbalsamati passavano su di essi, uccellini piluccavano il ribes, e il piccolo popolo dei gnomi verdi saltellava fra gli alti faggi.

Dovunque si librava come un alito d'attesa, che passava dall'alto cedro argenteo ai fioriti cespugli di spirea, e faceva parere che tutti i vegetali aspettassero ansiosamente lo spuntar della luna.

4.

Con un gemito la Vecchia Nonna si lasciò cader sulla panca di pietra e stette silenziosa e immota per un tempo che a Marigold parve assai lungo. La luna sorse sulla « Nuvoletta fra gli abeti », e il frutteto ne fu trasfigurato.

Un giardino fiorito al chiaro di luna è una cosa incantata, dà un leggero tocco di magia, e Marigold, sensibilissima ad ogni influsso, ne sentiva le attrattive molto tempo prima di poterle definire. Non c'era nulla che somigliasse a ciò che si vedeva alla luce del sole: la bimba non vi era mai stata ad ora così tarda. I gigli di giugno rizzavano orgogliosi la loro candida coppa, e il chiaror della luna inargentava i gradini di pietra della casa. Il profumo delle serenelle veniva a piccoli sbuffi sull'aria cristallina; al di là del frutteto si stendevano quei campi che essa conosceva ed amava, diventati ora misteriosi spazi inondati di candida luce; e, lontano lontano, il mormorio del mare. Anche la Vecchia Nonna sognava. Vedeva forse delle facce di nuovo vive e serene sorger dalla terra, sentiva forse passi agili, e voci sommesse, che ella sola poteva udire e riconoscere?

Parve a Marigold di sentire un lieve pizzicore lungo la schiena e fu perfettamente sicura che ella e la Nonna non eran sole nel frutteto.

– Ebbene, come sei stata in tutto questo tempo?

– Assai bene – rispose Marigold sorpresa.

– Benissimo; è una prova indicatissima quella del silenzio. Se saprai stare in silenzio mezz'ora avendo qualcuno vicino e trovarti «assai bene», e con te anche l'altra persona, potrete diventare amici. Se no, non lo sarete mai, e non perdete tempo tentando di diventarlo. Marigold, ti ho portata qui questa sera per due motivi: il primo è di darti qualche consiglio intorno alla vita, che potrà giovarti forse e forse anche no. Il secondo fu di dar qui convegno agli anni passati. Non siamo state qui sole finora, bambina mia. – Marigold lo sapeva, ma s'avvicinò senza volerlo alla Nonna.

– Non aver paura, cara. Gli spiriti che ci attorniano sono amici casalinghi e non vorrebbero assolutamente farti del male. Sono della nostra razza, del nostro sangue. Sappi che tu assomigli stranamente ad una bambina che morì settanta anni fa, la nipote di mio marito. Nessun essere vivente si ricorda più di lei all'infuori di me e io rivedo la sua bellezza, la sua grazia, la sua attrattiva. Io sola la rivedo e tu hai i suoi occhi, la sua bocca, il suo stesso modo di ascoltar voci che essa sola sentiva, che tu sola senti. È questo un bene o un male? Chi lo sa? I miei figli hanno dapprima giocato in questo frutteto e poi i miei nipoti e poi i miei pronipoti. Che infinita quantità di piccoli spiriti intorno a noi! In questa casa, pensa, ci furono un giorno quattordici bambini, ed ora non ci sei che tu.

– Non è colpa mia! – soggiunse piano Marigold, alla quale pareva che la Vecchia Nonna se ne rammaricasse.

– Non è colpa di nessuno, come non fu colpa di nessuno che tuo padre morisse di polmonite fulminante prima che tu nascessi. E allora, Marigold, un giorno la « Nuvoletta fra gli abeti » sarà tua.

– Davvero? – domandò spaventata la bimba, che non ci aveva pensato mai.

– E tu la devi sempre aver cara; aver cari i posti dove vissero persone amate, quasi come le persone stesse. Io ho veduto delle case aver il cuore rotto, per essere state disamate. Ma questa casa fu sempre amica mia, e l'ho sempre amata dal giorno in cui v'entrai sposa. Sono io che piantai la maggior parte di questi alberi. Un giorno ti sposerai, Marigold, e le stanze si riempiranno di nuovo. Sposati pure, ma non troppo giovane, non troppo giovane. Io mi sposai di 17 anni, e fui nonna a 36, e fu tremenda cosa! Talvolta mi pare di essere sempre stata nonna. Potevo essermi sposata a 16 anni; ma avevo fissato di non sposarmi prima d'aver finito la mia bella coperta a foglie di melo, e il tuo bisnonno fu tanto arrabbiato per questo ritardo che io temetti non mi volesse più bene. Ma tornò: era un ragazzo anche lui allora: eravamo due ragazzi; due pazzerelli. Così ci chiamavan tutti, eppure fummo più saggi che non lo sia ora io sola. Sapevamo allora cose che ora non so più. Sono stata al mondo troppo, Ma-

rigold; non far questo, non vivere quando non c'è più nulla o nessuno del tuo tempo. Nessuno sarà triste quando io morrò. –

Marigold trasalì.

– Nonna, io sarò triste! – esclamò piangendo, e pensandolo sinceramente. Non sarebbe terribile una « Nuvoletta fra gli abeti » senza la Vecchia Nonna? Il mondo potrebbe continuare senza di lei?

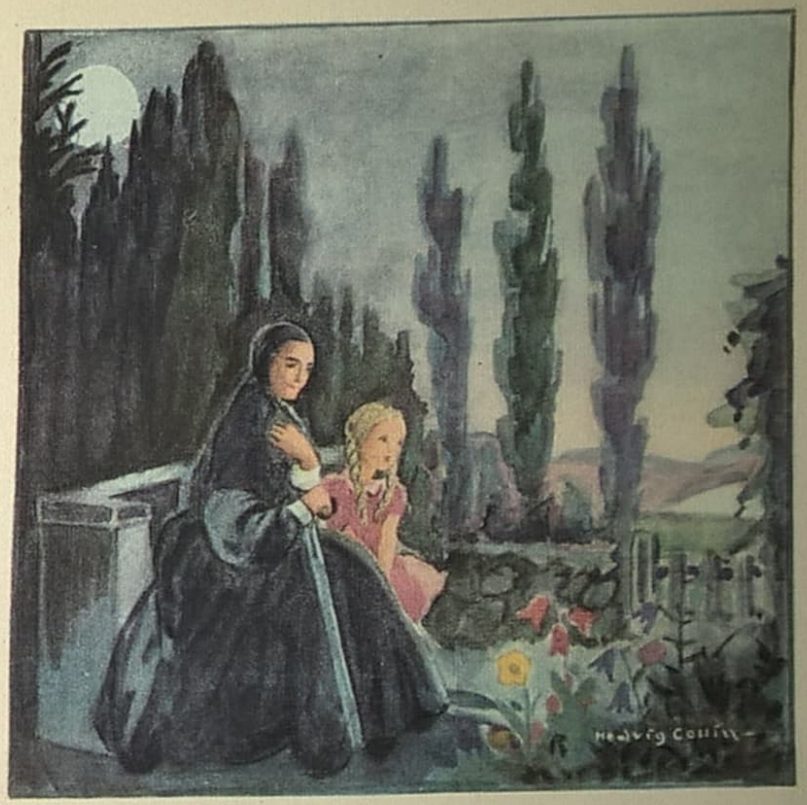
– Oh! non alludo a questa specie di tristezza! – disse angosciata la Nonna Vecchia; e tu stessa non sarai triste a lungo. Non è forse strano? Una volta avevo paura della morte... era allora per me una nemica, ed ora è un'amante. Crederesti, Marigold, che sono trent'anni dacché nessuno mi chiama più col mio nome? Tu stessa, sai forse come mi chiamo?

– No-o – ammise Marigold, accorgendosi per la prima volta che anche la Vecchia Nonna doveva pur avere un nome.

– Il mio nome è Editta! Ed avevo un gran desiderio che qualcuno lo ereditasse. O Marigold, chiamami una volta, una volta sola per nome! – Marigold trasecolò di nuovo. Quella era una cosa terribile, un sacrilegio, sarebbe come chiamar Dio per nome in faccia Sua.

– Oh di', di' qualcosa col mio nome dentro! – ripeté la Nonna con impazienza.

– Ma io, non so che dire, Editta – balbettò Marigold, e c'era del timore nella sua voce, per cui la Nonna sospirò.



– Non importa. Così, non suonava il mio nome; non come l'hai detto ora. E infatti non poteva essere. Dovevo saperlo – e improvvisamente rise. – Marigold, io vorrei vedere il mio funerale. Come sarebbe ridicolo! Tutto il parentado sarà qui fino all'ultimo cugino in sesto grado. Tutti sederanno in circolo e diranno, come s'usa, ogni bene di me, oppure susurreranno cose insignificanti invece dell'interessante verità. L'unica cosa vera che diranno sarà che io ebbi una costituzione magnifica; e questo fu detto di ogni Lesley che visse oltre gli ottanta. Marigold, – l'abitudine della Vecchia Nonna d'abbandonare ad un tratto una conversazione per saltare in un argomento affatto diverso, fece capolino: – Marigold, che ne pensi tu, realmente del mondo? –

Quantunque presa alla sprovvista Marigold sapeva benissimo che cosa pensava del mondo e rispose:

– Lo trovo molto « interessante! » –

La Vecchia Nonna la guardò fissa, poi rise.

– L'hai indovinata! Ogni facondia fallisce, ogni profezia scompare, ma la magnificenza della vita continua. Io non fui mai stanca di osservarla. Ho vissuto quasi cent'anni e di nulla posso esser più riconoscente a Dio che d'avermi fatto trovare il mondo e le persone assai interessanti. La vita val la pena d'essere vissuta... Marigold, quanti ragazzetti ti fanno gli occhi dolci? –

Marigold la guardò estatica: non capiva il senso delle sue parole.

– Non hai un piccolo adoratore? – si spiegò meglio la nonna.

Marigold ne fu quasi offesa.

– No, naturalmente. Sono troppo piccina!

– Davvero? Ma io alla tua età ne avevo due. Puoi figurarti la tua Vecchia Nonna a sette anni e con due adoratori? –

Marigold osservava gli occhi neri della vecchia Nonna pieni di riso e resi dolci dal chiaro di luna, e comprese per la prima volta che non era sempre stata vecchia; aveva proprio potuto essere Editta.

– Anzi, anzi, ne avevo uno a sei! – esclamò trionfalmente la nonna. – Ai miei tempi le ragazzine nascevan quasi con un adoratore al fianco. Il piccolo Jim... Vattelapesca – non ricordo più il nome, se pure l'ho saputo – faceva tre miglia per comprarmi un pezzo di frutto candito. Non avevo che sei anni, ma capivo benissimo quel che ciò significava. È morto ottant'anni fa. E poi c'era Charlie Smith, che aveva nove anni, e che noi chiamavamo Faccia-di-rana. Non ho mai dimenticato i suoi occhi rotondi, che mi fissavano quando mi chiese: « Mi permettete di esser il vostro adoratore? » E lo sguardo che mi lanciò quando io gli risposi ridendo: « No ». Ci furono molti no, prima che dicessi sì! – E la Nonna rideva come una bimba di dieci anni per la contentezza.

– E fu il bisnonno che ebbe il vostro primo sì, vero? – domandò Marigold.

La Vecchia Nonna indugiò:

– Ecco, feci qualche sciocchezza. Ero infatuata

di Frank Listen quando avevo quindici anni. Ma i miei non me lo vollero dare; egli mi propose di fuggire con lui; io ebbi paura, e non lo feci. E se l'avessi fatto, ne sarei stata malcontenta. Fui molto vicina a sposare Bob Clancy, ed ora tutto quello che ricordo di lui è che una volta si ubbriacò, e inondò la cucina di sua madre con lo sciroppo. Joe Benson s'innamorò di me, perché gli avevo detto che era bellissimo. Se realmente ti dovesse piacere quella specie di uomini, sta certa che l'avrai non appena dirai ad un di essi che è bellissimo. Peter March era un grazioso compagno; ma si diceva che sarebbe morto tisico. Mi supplicò di sposarlo e di dargli un anno di felicità. Pensa se l'avessi fatto! Cominciò a star meglio e morì di settant'anni! Non arrischiare mai nulla sulla vita d'un uomo! Sposò Hilda Stuart, una bella figliola, piena di sé, che ogni volta che spendeva più di 500 lire la settimana faceva ammalar di nevralgia suo marito. Io ero sempre tormentata dal desiderio di darle uno scapaccione sulla sua testa di mosca! –

– Il bisnonno era bello? – domandò Marigold.

– Bello? Tutti eran belli, cent'anni fa. Non so, io, se fosse bello o no; so che fu l'uomo fatto per me dal primo momento che lo vidi. Ero invitata ad un pranzo, ed egli vi era pure con Jannet Churchill, che credeva d'averlo ammaliato, e che mi odiò poi sempre. Quella sera portavo delle scarpette dorate troppo strette, e mentre pranzavo me le levai di nascosto sotto la tavola per

un po' di sollievo. Nessuno poté mai trovarne una, poi. Sapevo benissimo che Jannet l'aveva nascosta per farmi sfigurare. Ma le resi la pari: le presi il suo adoratore e non mi fu difficile. Essa era una superba bruna, assai più bella di me, ma metteva in mostra tutte le sue bellezze. E dove non c'è mistero, non c'è romanzo. Ricordati di questo, Marigold!

– Viveste subito qui col bisnonno, quando vi sposaste?

– Sì, egli comprò la « Nuvoletta fra gli abeti » e mi portò qui. E fummo felici. Certo litigavamo talvolta; anzi una volta imprecò contro di me, ma io ribattei con un'altra imprecazione e gli feci tanto orrore che non mi diede mai più un così cattivo esempio. La peggior lite che avemmo insieme fu quando egli rovesciò della minestra sul mio vestito rosso, di seta. Io credetti che l'avesse fatto apposta perché quel vestito non gli piaceva. Ora da quarant'anni, poveretto, riposa là nel cimitero di Sud Harmony, ma se fosse qui vorrei dargli uno scapaccione per avermi rovinato quell'abito.

– Come poteste mettervi d'accordo con lui? – domandò Marigold, che già lo sapeva benissimo.

Rise la Vecchia Nonna a quel ricordo, rise tanto che poté a stento ricuperare il respiro; finalmente continuò:

– Gli dissi che poiché aveva rovinato il mio vestito sarei andata in chiesa la prossima domenica con la sottoveste sola. E lo feci!

– Oh, Nonna! – esclamò Marigold, pensando che questo passava i limiti.

– Naturalmente misi un lungo soprabito sulla sottoveste; di modo che egli non s'accorse di nulla finché non fummo nel nostro banco; allora io apersi il soprabito ed egli vide la sottoveste, che era verde chiaro. In questo momento mi par d'aver qui davanti a me la sua faccia d'allora. – E la Vecchia Nonna si dimenava sull'antica panca di pietra per le risa convulse che la scuotevano. – Tornai a riabbottonare il soprabito uscendo. Però non credo che il vostro bisnonno profittasse di questa lezione. Quando il servizio fu finito, m'offerse il braccio e mi condusse serio, impettito, al nostro carrozzino. Non ci si fermò a ciarlare con nessuno quel giorno; e anche durante la strada non aprimmo mai bocca. Più tardi, non parlò mai di questa scenetta; ma d'allora non poté più soffrire il color verde, il mio favorito. La prima volta che mi comprai un vestito verde, egli s'affrettò a regalarne uno identico alla lavandaia, che veniva da noi ogni settimana a lavare. Naturalmente io non potei portare il mio, e non osai più vestirmi di verde. Questa fu la nostra più grossa questione; ma quasi ogni giorno ce n'era una a tavola, perché a lui piaceva il pane a grosse fette, e invece io le preferivo sottili.

– Ma non potevate tagliar ciascuno le vostre, come vi piacevano?

– Oh no! allora tutto sarebbe finito in un bel

nulla. Più tardi vennero tanti bambini, e la questione si spostò. Ormai si trattava d'aver fette di pane che bastassero per tutti, fossero esse grosse o sottili. Alla fine della sua vita, tornarono giorni in cui sbuffava di nuovo quando preparavo fette sottili, e giorni in cui io non potevo trattenermi dall'arricciare il naso quando egli ne tagliava di quelle grosse un pollice.

– A me piace il pane tagliato sottile – disse Marigold, simpatizzando con la nonna.

– Ma se sposerai un uomo che lo vuol tagliato grosso, e io so che molti uomini anche dabbene lo vogliono così, faglielo trovare come lo desidera. Non litigare per così poco, Marigold. Ti assicuro che le fette di pane mi erano assolutamente indifferenti, allorché tuo bisnonno s'innamorò della sua cugina Mary Lesley. È vero che essa civettava con ogni creatura maschile, e che gli uomini non sanno vivere semplicemente. Non era bella, ma aveva un portamento da regina, e molti la credevano tale. Ciò è una malizia assai sfruttata. Ricordalo, Marigold. Ma non civettar mai, perché o fai del male a te stessa o ne fai agli altri.

– E voi avete civettato?

– Sì. Ed è per questo che ti raccomando di non farlo. Quello fu un tempo orribile, e durò a lungo. Ma egli tornò a me. Generalmente ritornano, se si ha il buon senso di star tranquille e di aspettare, come feci io, sia lodato il Cielo! La sola volta che perdetti il lume della ragione fu la sera del matrimonio di Charlie Blaisdell. Il vostro bisnonno,

seduto in un angolo insieme a Mary Lesley, non l'abbandonò un minuto. Allora io fuggii da quella casa e camminai per sei o sette miglia verso casa mia, vestita da sera, con le scarpine di raso sulla neve. Questo avrebbe potuto uccidermi, ma invece, eccomi ancora qui a 99 anni e di buon umore. E Alec non s'accorse neppure della mia mancanza, credette che fossi andata a casa con qualche altra parente. Eppoi ritornò in sé, quando Mary lo piantò per uno più giovane di lui. Malgrado ciò io non potei tollerare Mary Lesley nemmeno dopo. Essa era una cattiva donna, seminatrice di discordie, che soffiava continuamente nelle vecchie gelosie per il solo gusto di vederle divampare. Io andavo d'accordo con tutto il resto della famiglia, quantunque fossero in genere persone poco intelligenti.

La madre di Alec non era contenta che noi avessimo una figliolanza così numerosa; diceva che ciò riduceva Alec ad essere un bue da lavoro. A suo dispetto io ebbi per ben due volte due gemelli, e malgrado tutto la nostra famiglia prosperò. Il fratello di Alec, Sam, era un terribile peso; non gliene andava mai bene una, non era contento mai; non s'innamorò, né si sposò mai. Morì dormendo, a sessant'anni. Io mi cuocevo vedendolo consumar la vita in un modo così stupido. Paolo era il pulcino nero, che ad ogni allegra occasione s'ubbriacava schifosamente. Al matrimonio di Ruth Lesley – che avvenne qui – egli, ubbriaco, aprì due cassette di api che erano

nel frutteto proprio quando gli sposi uscivano per andar all'altare.

Fu quello il più movimentato matrimonio a cui assistetti, e non scorderò mai il vecchio curato Wood che scappava giù dai gradini inseguito dalle api! – La Vecchia Nonna rideva da averne le lagrime agli occhi. – Povera Ruth! Era così punta in tutto il viso che pareva avesse il morbillo. Oh via! essa non aveva che mezzo cervello, e gettava in pubblico le braccia al collo di suo marito non appena doveva chiedergli qualche favore. Ed egli arrossiva, andava su tutte le furie, e a quelle moine opponeva sempre un rifiuto. Potresti pensare che avrebbe dovuto capirla una buona volta; ma certe donne non capiscono niente. Ti raccomando di usar molto buon senso, Marigold, quando sarà il momento d'aver a che fare con gli uomini.

– Contatemi ancora qualche cosa, Nonna! – pregò Marigold.

– Bimba mia, potrei continuare tutta la notte; questo frutteto è pieno di ricordi. Lì vicino a quel melo svenne la povera Bess Lesley quando Alessandro Mc Kay le chiese di sposarlo. Ai miei tempi la gente « sveniva », a quelli di tua nonna « si sentiva male »; oggi non si fa né l'uno né l'altro, ma quanto ci si mette! Alessandro credette che Bess fosse morta, che egli l'avesse uccisa con la sua asprezza, e lo trovammo inginocchiato vicino a lei, che si strappava i capelli e gridava che era un assassino; e mi accusò di brutalità perché buttai in faccia alla svenuta una brocca d'acqua. Quasi subito rinvenne, e siccome i suoi ricci non eran naturali, le pendevano, così bagnati, lungo la faccia, dandole l'aria d'una torcia da cui pendono le sgocciolature. Ma essa aveva una magnifica figura. Oggi a me le ragazze paion tutte bastoncini. Alessandro la prese fra le braccia e la supplicò di perdonargli. Essa perdonò a lui e lo sposò, ma non perdonò mai a me, che l'avevo inondata. A proposito di spettri... quei due sposi dicevano di aver in casa una porta maliziata dagli spiriti: la trovavano sempre aperta anche quando eran sicuri d'averla chiusa a chiave.

– Ma voi credete a queste cose, nonna?

– Certamente. Devi crederci anche tu. Se non avrai fede, non sarai mai allegra. Più cose crederai e più la vita ti parrà interessante, come dici sempre. La troppa incredulità ci fa poveri esseri! Quanto agli spiriti, nella nostra famiglia c'era un'altra coppia che ne era tormentata; quella di Garth Lesley. La loro casa era frequentata da uno spirito in forma di gatto bianco.

– Perché mai?

– Nessuno lo sapeva; ma c'era. Anzi i Garth-Lesley ne menavano vanto, e l'avevano visto in molti. Anch'io lo vidi, cioè vidi un gatto bianco che si lavava il musetto sulle scale.

– Ma era il gatto-spettro?

– Eccoti di nuovo! Preferisco credere che lo fosse, altrimenti, non potrei mai dire d'aver visto un vero spettro.

Ed ora sta attenta: in soffitta, nella cesta verde, c'è nella mia scatola delle sete un mio anello con una perla. Il tuo bisnonno trovò la perla in una conchiglia il giorno in cui ci fidanzammo, e la fece montare per me. Fu valutata cinquecento dollari. Nel mio testamento l'ho lasciata a te, e nessuno degli altri potrà elevar pretese o portartela via. Edith l'ha osservata con avidità per anni e anni e pensa che debba esser sua perché fu la prima che ereditò il mio nome: e anche perché mi deve ben più del nome, se volesse riconoscerlo. Non esisterebbe neppure, se non ci fossi stata io: fui io che feci conoscere suo padre alla madre di lei e non furono i soli a cui resi questo servizio. Essi non volevano sposarsi, ma poi furono felici come se l'avessero desiderato. Però, mia Marigold, non permettere mai che nessuno s'intrometta per te in un simile affare. –

Per alcuni minuti la Vecchia Nonna rimase silenziosa; può darsi che pensasse ad altri affetti dei vecchi componenti la numerosa famiglia, affetti forse dimenticati. Il vento scuoteva gli alberi e le ombre danzavan come pazze. Erano poi semplicemente ombre?

– Annabel Lesley era solita ciarlare con me seduta sotto quel melo – riprese la nonna, mutando voce e prendendo un tono tenero e gentile. – Annabel mi era tanto cara, forse era l'unica dei parenti Lesley che io amassi. Una donna dolcissima, eppure l'unica donna ch'io abbia conosciuta che sapesse conservare un segreto: che avrebbe abbruciato una lettera senza leggerla, se glielo si fosse domandato. Si era tranquilli e soddisfatti dopo aver sfogato l'animo proprio in quello di lei. Marigold, impara a custodire un secreto, e sii giusta come era giusta Annabel. È la qualità più difficile, la giustizia. Io non fui giusta, mai. Mi era assai più facile essere generosa.

– Io starei qui tutta la notte a sentirvi raccontare di questa gente – mormorò Marigold.

La Vecchia Nonna sospirò: – Un tempo potevo passar tutta la notte ciarlando, ballando, ridendo ed essere ancor fresca al levar del sole; ma a 99 anni non si posson più far queste cose. Devo abbandonare gli spiriti che mi circondano e andarmene. Dopo tutto, furono persone belle e come si deve; non ci fu mai un vero scandalo nella nostra famiglia, e tu devi perdonarmi d'averti raccontato tante storie passate.

– Ma saranno un bene per me – protestò Marigold, e la Nonna rise.

– Queste sono le cose che ci dobbiamo perdonare. Non ti chiedo scusa invece per tutte le prediche, che ti ho fatte. –

Ci fu una pausa, poi la Vecchia Nonna disse:

– Quante persone conosciute nella mia vita se ne sono andate! anche tutte le mie nuore. Ed è tempo, tempo opportuno che me ne vada io pure. –

Marigold trovava che era veramente un peccato che la Vecchia Nonna dovesse morir proprio ora che l'aveva così ben conosciuta; eppoi sen-

tiva anche che la coscienza le rimordeva un pochino.

– Nonna – mormorò – io... io ho fatto delle smorfie verso di voi, quando non mi guardavate. –

La nonna toccò la piccola guancia rotonda della bambina con la punta del dito.

– Sei proprio sicura che io non abbia visto le tue smorfie? Spesso le vidi. Non erano così brutte come quelle che feci io alla tua età. Marigold, son contenta di esser vissuta abbastanza perché tu possa ricordarti di me. Io sto finendo e tu cominci. Vivi giocondamente, mia cara. Non pensare alle tradizioni antiche: esse non hanno importanza in un tempo in cui le regine hanno i loro ritratti negli avvisi dei periodici. Cerca di giocare però il gioco della vita in pieno accordo con le leggi. E fallo anche perché, giunti alla fine, non si può truffar nulla. Non pensar troppo a quello che la gente dirà di te. Per anni io desiderai fare qualcosa, che non feci per tema di ciò che ne avrebbe detto mia cugina Evelina. Quando alla fine lo feci, Evelina disse: « Non pensavo proprio che Editta avesse in sé tanto coraggio ». Fa tutto quello che desideri fare, fin quando potrai presentarti al tuo specchio e guardarti francamente in viso. Allora l'oracolo avrà parlato; il resto a che serve? Certamente commetterai degli sbagli, e da essi imparerai; così facciamo tutti. Ora dammi il mio bastone: son contenta d'esser venuta fuori in giardino, e sono anni dacché non ho

riso così di gusto come stassera, pensando al povero curato Wood, assalito dalle api.

– Ma vi ho sentito ridere tante altre volte, nonna! – esclamò meravigliata Marigold.

– Ghignare sugli errori della povera umanità, non è ridere – disse la Vecchia Nonna, alzandosi leggermente sui piedi e traversando il frutteto servendosi appena appena del suo bastone. Si fermò al cancello, si volse, mandò un bacio agli invisibili astanti, che si lasciava dietro, e gli occhi le luccicavano al chiaror della luna. Lo scialle nero che le copriva il capo pareva una aureola di capelli neri. Gli anni erano ad un tratto scomparsi, ed essa era di nuovo Editta, l'Editta dalle scarpette d'oro e dalla sottoveste verde.

Davanti a lei, Marigold esclamò ad alta voce:

– Oh! Editta, ora so a che cosa somigliate! –

– Ecco il tono giusto! – disse la nonna: – Ora mi hai ridato un istante di gioventù, Marigold; ma eccomi vecchia di nuovo e stanca. Aiutami a salir le scale. –

5.

– Debbo aiutarvi a svestirvi?

– No; non voglio morire in camicia da notte. – La nonna s'arrampicò vestita sul letto e si tirò le coltri addosso. – Ora voglio anche interrompere una vecchia tradizione: non voglio morire nella camera predestinata ai morenti. Ed ho fame;

mangerei volontieri un uovo fritto al burro; ma tu non lo sai cucinare. Non è patetica la cosa? Vedermi qui desiderosa di un uovo fritto, sul mio letto di morte, e non poterlo avere. – E rise di nuovo a sé stessa, col suo vecchio satirico riso. Non era già più l'Editta del frutteto; quella era rimasta laggiù, fra gli spettri del secolo che, con essi, era vissuta.

– Va, e portami un bicchier di latte e una di quelle paste arrotolate che Salome sa far così bene. Quando sarò morta glielo dirai da parte mia: i suoi fagottini sono unici al mondo. Da viva non volli darle mai questa soddisfazione. –

Marigold volò in cucina, tutta animata da un proponimento secreto: voleva frigger lei stessa un uovo per la Nonna Vecchia. Non lo aveva mai fatto, ma aveva le mille volte osservato quando Salome ne friggeva uno per Lazzaro, e lo fece assai abilmente. Entrò trionfante in camera della Nonna col suo globo bianco e giallo nuotante nel burro dorato, come piaceva alla nonna e un bel fagottino ben cotto da Salome.

– Oh, brava la mia bimba! – esclamò giuliva la Vecchia Nonna, rizzandosi di nuovo a sedere fra i suoi cuscini; e mangiò il suo uovo con gran piacere. – È proprio fritto a puntino, con tutta la fragranza che deve avere. Hai il tocco giusto, da vera Lesley. Noi sappiamo sempre, per grazia speciale e non per legge, quanto deve essere il pizzico di sale che dobbiamo metter nei cibi. Ed ora portami qui Lucifero: ho molte cose da

dire a quel gatto. Poi va a letto, perché è mezzanotte.

– Devo proprio lasciarvi sola, signora? – Marigold non era stata scossa da tutte le allusioni della nonna alla morte, perché sapeva che le erano abituali. « La gente che sta per morire non va a spasso nel frutteto – pensava – e non mangia un uovo al tegame. Però forse dovrei fermarmi con lei fino al ritorno della mamma e della Nonna Giovine ».

– Certo. Lasciami qui tranquilla. Sto bene e non c'è ragione al mondo perché tu abbia a restar qui. Abbassa la luce e metti un bicchier d'acqua su questo tavolino. –

Marigold le portò Lucifero, togliendolo caldo e nero dalla sua cuccia, poi le riempì d'acqua il bicchiere.

– Desiderate altro, nonna?

– Nulla che tu possa darmi. Vorrei bere un sorso del vino che faceva Elisa, la sorella di Alec; nessuno lo sapeva far bene come lei. Ma è morta or son 60 anni, e io sento ancor ora in bocca il gusto del suo vino! Via, vattene dunque! –

Marigold ubbidì la Nonna, che assaporava spiritualmente il vino di sessant'anni prima, mentre il nero Lucifero faceva le fusa vicino a lei.

La mamma e la Giovine Nonna la trovaron così, tornando alle tre del mattino. Lucifero era addormentato e lei era tutta tranquilla con uno strano, saggio, piccolo sorriso sulle labbra, come se avesse raggiunto l'estrema saggezza e ridesse,

non in modo sardonico, a tutte le cieche supposizioni e inutili perplessità della vita.

– Non me lo perdonerò mai! – disse piangendo la Giovine Nonna, divenuta non altro ormai che « la Nonna ».

*

Le imposte eran chiuse. Le porte eran parate di nero; tutti i Lesley si erano riuniti assai decorosamente. Marigold era piombata in uno sconforto inconsolabile; poi ad un tratto aveva cessato di credere che la sua Nonna Vecchia fosse morta. Quella creatura d'avorio, nel sarcofago circondato di fiori, non era la Vecchia Nonna, e neppure l'Editta del frutteto. Quella era vivente e ridente ancora, se non qui, altrove; forse in cielo, il quale in questo momento era per certo diverso dal solito, poiché vi arrivava la sua Vecchia Nonna.

Capitolo VI.

Il cane del signor Plaxton

I.

Un mattino di settembre che le stelle erano già tutte spente dal levar del sole, Marigold si svegliò più presto del solito, perché doveva andare per la prima volta a scuola.

Non sapeva bene se ne fosse contenta o no, ma aveva come un senso di paura, sebbene fosse decisa a non lasciarlo scorgere, prima di tutto perché la Vecchia Nonna l'avrebbe certamente derisa, e la Vecchia Nonna da morta era in certo qual modo diventata più influente su lei che non da viva; e poi anche perché s'era accorta che la mamma era stata alquanto delusa sul conto suo quella volta che, per paura, non s'era fermata in casa dello zio Paolo. Senza dubbio questo era accaduto in altri tempi, quando aveva appena sei anni; ma ora ne aveva sette e il mostrare d'aver paura non era cosa che le facesse onore. Intanto, raccolta nel suo lettino, con le bionde trecce inanellate sul cuscino, guardava fuori dalla finestra, quella finestra che a lei piaceva tanto,

perché di lì vedeva tutto il frutteto e il bosco degli abeti. Le cime ondeggiavano al vento ogni mattina al suo risveglio, e spiccavano scure scure contro l'azzurro del cielo. Anche le altre finestre della sua camera le piacevano perché vedeva da esse il golfo e, al di là, le leggere nuvolette che si cullavano sopra il *Paese occulto*.

Era sicurissima che nessuna bimba al mondo aveva una camera più bella della sua, dalla quale, per di più, si poteva entrare in quella della mamma. E questo la rendeva tanto tranquilla: anche a sette anni la notte è talvolta penosa, quantunque magnifica! Chi può sapere che cosa passeggia fuori della casa nell'oscurità? Certo stranissimi sconosciuti animali, come sapeva benissimo Marigold che li aveva visti. Forse si movevan persin gli alberi e parlavano fra loro. Il pino, che continuamente protendeva le sue braccia verso l'acero, era ben capace di far il giro del frutteto e d'andare ad abbracciarlo. I due abeti, che di giorno alzavan le loro cime ed erano distanti l'uno dall'altro, di notte forse le inchinavano fino quasi a toccarsi per discorrere. Il gruppetto di betulle lungo la siepe del signor Doukin certamente usciva da qualche parte e ne rientrava ballando. Forse quel sottile e piccolo faggio nella radura al di là del giardino, che si teneva ritto e isolato così che

gli abeti lo consideravano superbo, si avvicinava a loro smettendo ogni superbia. E le cicute ballavano il giro tondo mostrando a tutti le loro minacciose dita. Tutte queste cose erano certamente assai « interessanti », ma Marigold era tuttavia contenta che nessuna di quelle piante venisse in camera sua.

Il mondo era proprio piacevole, specialmente quella parte alla quale si accedeva passando per la porta Magica e il Cancello Verde; per tutti gli altri questa parte del mondo non era che il frutteto coi grossi abeti in cima alla collina, perché nessuno ne conosceva le meraviglie se non passava per la Porta Magica e il Cancello Verde, recitando poesie. Erano le poesie una parte assai importante nel complesso magico della cosa; la sola anzi dopo la quale Sylvia appariva.

La Nonna, non più Giovane né Vecchia, ma semplicemente la Nonna, non approvava questa fisima relativa a Sylvia, e non poteva capire perché la mamma la permettesse; secondo lei, era assurda, oltraggiosa, anticristiana.

– Capirei tutta quella dedizione per un compagno di gioco in carne ed ossa, – diceva freddamente; – ma questa creatura inesistente, imaginaria, mi sembra una sciocchezza, forse peccaminosa.

– Quasi tutti i bambini soli hanno questi imaginari compagni di gioco; ne ebbi io, ne ebbe Leandro, come me lo disse più volte. Aveva tre camerati quando era bambino e li chiamava Pink,